

'O PERTUSO

Anno X - Numero 116 - Ottobre 2012

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

L'Anno della Fede, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Estatinsieme 2012, 3

Una giornata particolare, 4

Dieci anni di vita parrocchiale, 5

2002 - 22 settembre - 2012, 6

LASCIATECI DIRE...

Entriamo nell'Anno della Fede, 8

Ricordo di Maria Marrone, 10

Mamma Genoveffa, 10

Che delusione!, 11

TI RACCONTO UNA STORIA

Atto d'amore, 12

VOCI DAL MONDO

Festa di Sant'Antonio 2012, 14

CURIOSITÀ

La particella di Dio, 15

IL DIRETTORE RISPONDE

È una minaccia o una promessa?, 16

LA PAROLA E LA VITA

Pregare male, 17

UN SANTO AL MESE

Il fondatore di Pompei, 18

GIOCHI E PASSATEMPI, 20

ANNO 11 ottobre 2012 24 novembre 2013 DELLA FEDE



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



L'ANNO DELLA FEDE

Don Raffaele Celentano

«**C**on la Lettera apostolica *Porta fidei* dell'11 ottobre 2011, il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto un *Anno della fede*. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

«Quest'anno sarà un'occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è «l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, n. 1).

«Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore. "Anche ai nostri giorni la fede è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare", perché il Signore "conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani" (Benedetto XVI, *Omelia nella Festa del Battesimo del Signore*, 10 gennaio 2010).

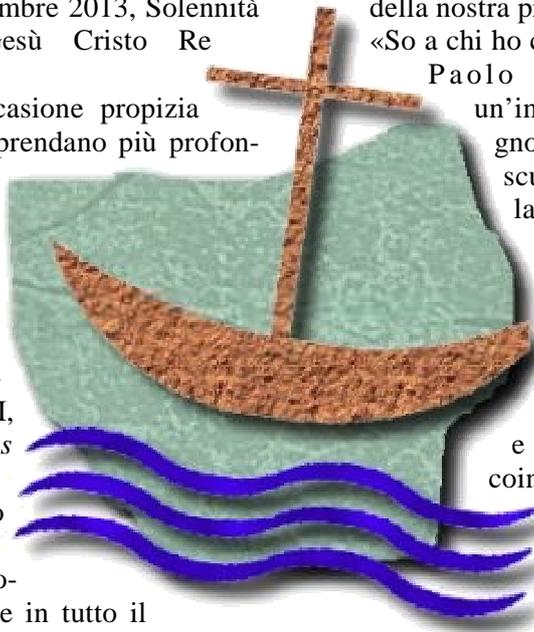
«L'inizio dell'*Anno della fede* coincide con il ricordo riconoscente di due grandi eventi che hanno segnato il volto della Chiesa ai nostri giorni: il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto dal beato Giovanni XXIII (11 ottobre 1962), e il ventesimo anniversario della promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, offerto alla Chiesa dal beato Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992)» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Indicazioni per l'Anno della Fede*). Non dovrebbe esserci bisogno di rilevare

l'importanza di questo evento ecclesiale sia per la Chiesa universale che per ogni gruppo di fedeli che nei solchi della storia lavora alla costruzione del regno di Dio. È un'occasione che ci viene offerta per tornare alle radici del nostro essere cristiani, per riscoprire le ragioni della nostra professione di fede.

«So a chi ho creduto» afferma l'apostolo Paolo (2Tm 1,12), ed è un'indicazione di vita, un impegno che viene proposto a ciascun credente: se è vero che la fede è soprattutto un incontro con Cristo, è indispensabile, perché questo incontro sia vero e incida profondamente nella nostra vita, che la nostra conoscenza di Lui sia vera e profonda, esperienziale, coinvolgendo tutta la nostra vita. Questo è soprattutto dono che viene dall'alto, ma è anche cammino verso Lui, che pre un passo davanti a noi

sta sempre e c'incoraggia a seguirlo. Sapere a chi abbiamo creduto, dunque, è innanzitutto accoglienza di quel dono ma è anche impegno personale ad accogliere e far nostra la Parola che è stata seminata nel nostro cuore (cfr Gc 1,21-22).

Tutto questo, nel nostro piccolo, come comunità di fede, noi cercheremo di vivere in questo anno in adesione alle indicazioni del Santo Padre, partecipando alle celebrazioni organizzate dalla nostra Chiesa Locale, ma anche vivendo nell'ambito parrocchiale alcuni momenti di preghiera e di formazione dei quali daremo notizia a tempo debito. Importante è che entriamo in questo Anno della Fede con un cuore ben disposto, abbandonandoci al lavoro dello Spirito, ancora una volta "come argilla nelle mani del vasaio", perché il Signore completi in noi l'opera che ha iniziato.





Di' soltanto una parola

Martedì 28 agosto, dopo la partecipazione alla Messa parrocchiale, abbiamo concluso il Grest 2012. Stavolta sono stati gli animatori a doversi cimentare nelle gare preparate per loro dai ragazzi, ed è stato "un macello"! Al termine della serata, né vincitori né vinti, ma un ricordo molto significativo per tutti i partecipanti: un portachiavi con il logo del Grest; e poi, naturalmente penne al sugo

per tutti. Domenica 2 settembre con i due incontri per la definizione dei vincitori e le premiazioni si è concluso il anche il 10° Torneo di bocce, con medaglia ricordo per tutti i partecipanti e coppe o targhe per i vincitori. Poi l'immane festeggiamento a base di dolci e spumante. Le foto più significative si possono vedere sul nostro sito web.



Foto di gruppo



Il portachiavi ricordo consegnato ai partecipanti



I vincitori della categoria Adulti



I vincitori della categoria Under 16



UNA GIORNATA PARTICOLARE

dai nostri inviati

Venerdì 7 settembre. L'appuntamento era per le 9 a Piazza Cappella, ma alle 9 meno cinque non c'era ancora anima viva, solo don Raffi, che cominciava ad essere molto pessimista circa la puntualità. E invece nel giro di dieci minuti il gruppo si è ritrovato compatto: ventuno persone in tutto, compreso ovviamente don Raffi e le insostituibili catechiste, Filomena, Mariagrazia e Pina, con le immancabili vettovaglie. Il tempo di sistemarci nel pullmino e via verso Conca dei Marini, dove ci aspettava una giornata della quale don Raffi non aveva voluto darci praticamente nessuna informazione: una giornata a sorpresa, dunque.

In Costiera troviamo un traffico incredibile, che ci fa arrivare a destinazione con più di mezz'ora di ritardo sull'orario previsto; ma non abbiamo nessuna fretta.

Arriviamo alla chiesa di San Pancrazio, dove troviamo il carissimo don Danilo Mansi – amministratore parrocchiale – che ci dà il benvenuto, poi subito “al lavoro”. Dopo aver invocato lo Spirito Santo, don Raffi ci svela, finalmente, il programma della giornata...

Al termine di un'estate passata tra giochi e divertimenti vari, è giunto il momento di fermarsi un po' a riflettere. La giornata che avevamo davanti sarebbe stata perciò, soprattutto, un'occasione di riflessione sul significato delle



esperienze che abbiamo vissuto con il Grest 2012, per ricavarne un insegnamento e uno stimolo per il futuro prossimo.

Innanzitutto siamo stati invitati a manifestare le nostre impressioni sull'esperienza fatta, sulle difficoltà, sulle cose che hanno funzionato e su quelle che, invece, se ci sono state, non sono andate come avremmo voluto.

È stato uno scambio d'idee alquanto vivace ma utile, al termine del quale don Raffi ha cercato di fare una sintesi per ricavarne delle indicazioni utili per il futuro del nostro gruppo. A questo proposito ci ha indicato come esempio la mano: cinque dita, tutte diverse tra loro e uno (il pollice) che ha una caratteristica particolare, quella di “opporci” alle altre dita. Grazie a queste caratteristiche, la nostra mano ci consente di fare cose straordinarie. Se le dita fossero tutte uguali e se il pollice non fosse opponibile, la mano ci servirebbe a ben poco, un po' come succede per





le dita del piede, che queste qualità non hanno. Nel nostro gruppo le differenze tra noi sono, quindi, una benedizione, una ricchezza, e se qualcuno fa il “bastian contrario”, come il pollice, anche lui in qualche modo è utile all’insieme, purché sia unito al resto del gruppo. Ma la mano è unita al corpo attraverso il polso; se ne fosse staccata, resterebbe inerte. Così dev’essere per noi, se vogliamo che il nostro gruppo sia utile a qualcosa in parrocchia non dobbiamo isolarci dalla vita della comunità nella quale siamo inseriti.

E poi don Raffi ci ha ricordato quelle quattro “parole magiche” del motivo conduttore del Grest: ciao, grazie, scusa, per favore...

Ciao: è il saluto degli amici; dobbiamo dare sempre grande spazio alle relazioni di amicizia tra noi. Grazie: la presenza degli altri con noi è una ricchezza per tutti; dobbiamo saper dire grazie agli amici, anche per il solo fatto che ci sono. Scusa: a volte basta poco per creare attriti fra noi; saper chiedere scusa con sincerità ci aiuta a mantenere e rafforzare la solidarietà. Per favore: dobbiamo essere consapevoli che nulla ci è dovuto; come dobbiamo saper dire “grazie” per quello che riceviamo, così dobbiamo saper chiedere con gentilezza quello che vorremmo dagli altri.

Al termine di un’intensa mattinata di riflessione, è arrivato finalmente il momento del pranzo. Le cibarie, preparate con tanto amore dalle catechiste, sono state letteralmente divorate: uno sciame di cavallette non avrebbe saputo far meglio...

Dopo aver riempito lo stomaco, abbiamo fatto una doverosa pausa di relax e alle tre del pomeriggio ci siamo ritrovati insieme per un primo abbozzo di programmazione delle attività invernali. Abbiamo condiviso la proposta di don Raffi di continuare a incontrarci, come già abbiamo fatto l’inverno scorso, per rafforzare i legami tra noi, per trascorrere insieme qualche momento di serenità e di svago e per migliorare la nostra formazione umana e cristiana. Per questo ci vedremo per un primo incontro venerdì 21 settembre 19.30 nella sala parrocchiale.

Abbiamo concluso la nostra giornata con la Messa celebrata da don Raffi e don Danilo. Don Raffi, nella predica, ci ha invitati a prendere coscienza dei semi di bene che Dio ha messo nel nostro cuore e ad impegnarci attivamente perché portino frutti per noi e per la comunità nella quale siamo inseriti.

Alle 17.30 ci siamo congedati da don Danilo, che ha passato con noi l’intera giornata, e abbiamo ripreso la via di casa.

DIECI ANNI DI VITA PARROCCHIALE



Come anticipato nel numero precedente, nel mese di ottobre contiamo di proiettare una scelta di diapositive che ci ricordino alcune delle attività parrocchiali svolte in questi dieci anni. Indichiamo qui un calendario di massima. Le proiezioni si svolgeranno nella sala parrocchiale la domenica sera dopo la Messa. Per ogni incontro si prevede una durata di circa 45 minuti.

- **Domenica 7 ottobre:** diapositive da settembre 2002 a settembre 2004
- **Domenica 14 ottobre:** diapositive da ottobre 2004 a settembre 2007
- **Domenica 21 ottobre:** diapositive da ottobre 2007 a settembre 2009
- **Domenica 28 ottobre:** diapositive da ottobre 2009 a settembre 2012

Nel mese di novembre contiamo di proiettare le diapositive della mostra fotografica “Come eravamo...” fatta nel 2004. Ne daremo conferma in tempo utile.



2002 - 22 SETTEMBRE - 2012

Don Raffaele Celentano

Dieci anni fa, arrivando a Montepertuso con il nostro Arcivescovo, fummo accolti da un violento acquazzone. Salendo verso la chiesa, Mons. Soricelli mi disse: «Vedi che accoglienza ti hanno preparato!». Risposi con una battuta banale: «Sposa bagnata, sposa fortunata». La sposa, ovviamente, era la parrocchia.

Dopo dieci anni possiamo chiederci: È stato ve-

È infatti Dio che ci mette in condizione di poter essere suoi ministri, e nel cuore dei fedeli viene scritta – nel bene e nel male – la “lettera di raccomandazione” circa il nostro operato. Se la “sposa” è stata fortunata o meno possiamo scoprirlo solo leggendolo nel suo cuore, cioè nel cuore della comunità dei fedeli.

Ma ancora san Paolo, sempre ai Corinzi, scrive: «Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!» (1Cor 4,1-4).

Il profeta, l’apostolo, il pastore sono inviati «come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio». Anche se fossero consapevoli di non aver fatto errori, non per questo – e non da questo – sarebbero giustificati, perché l’unico giudice è Colui che li ha scelti e mandati. Tutto si gioca su quest’affermazione: il giudizio ultimo può darlo solo il Signore. Ma noi abbiamo una luce che ci guida nel cammino e orienta le nostre scelte e i nostri giudizi: la Parola di Dio.

In ventitré anni di ministero sacerdotale ho avuto modo di riflettere spesso su alcuni racconti di vocazione che si trovano nella Sacra Scrittura; ve ne propongo due, che sento molto vicini alla mia esperienza personale: la vocazione di Geremia e quella di Pietro.

Il profeta (Ger. 1,4-9), chiamato da Dio per una missione difficile, cerca di sottrarsi con la scusa della sua giovane età e quindi della sua inesperienza; ma Dio lo rimprovera: «Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò... Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca».

Geremia non è mandato a fare sfoggio di grandi capacità: è mandato “solo” a portare la Parola. Gli costerà fatica e dolore portare quella Parola a un popolo che vorrebbe sentire tutt’altro, ma è



ramente così? La comunità che – secondo un modo di dire popolare – “ho sposato” quel giorno ormai lontano, può ritenersi fortunata? Si tratta, in definitiva, di fare una valutazione di questi dieci anni vissuti insieme; provo a farla partendo da quello che san Paolo scrive ai cristiani di Corinto (2Cor 3,1-6).

Egli dice di non aver bisogno di raccomandazioni da parte dei Corinzi: la sua lettera di raccomandazione sono loro stessi, ed è una lettera scritta nei loro cuori, che può essere conosciuta da tutti nella misura in cui essi ne danno testimonianza. Ma è anche vero – dice ancora l’Apostolo – che «la nostra capacità viene da Dio, il quale [...] ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito».



il compito che gli è stato affidato e dovrà svolgerlo fino in fondo.

Poi c'è Simone, il pescatore di Cafarnaon. Dopo una notte passata sul lago di Gennesaret senza prendere neanche un pesciolino, si sente dire da Gesù: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Il suo primo istinto è quello di fare obiezione. «L'esperienza di tanti anni non conta più nulla?», avrà pensato. Ma in quell'uomo c'è qualcosa di straordinario che lo colpisce, e decide di fidarsi: «Sulla tua parola getterò le reti». I pesci che riempiono le barche non sono il risultato della sua esperienza ma del suo essersi abbandonato nelle mani del Maestro.

Questo atteggiamento di abbandono fiducioso nei confronti di Gesù continuerà a guidare le scelte di Pietro anche dopo, quando, lasciate le reti, lo seguirà per diventare “pescatore di uomini”. Il suo carattere e i suoi difetti se li porterà appresso e gli faranno compagnia per tutta la vita, ma ormai gli è chiaro che la “pesca” che farà non dipenderà dalla sua bravura ma solo dalla grazia di Dio che opera in lui e per mezzo di lui.

Alla luce di queste considerazioni possiamo provare a tracciare un bilancio di questi dieci anni.

Sull'esempio di Gesù Cristo, «io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). Il mio compito è quello di adempiere per il vostro bene spirituale i tre ministeri (cioè i tre servizi) che mi sono stati conferiti con l'ordinazione sacerdotale. Sono stato mandato a compiere per voi il servizio della santificazione, mediante l'amministrazione dei sacramenti, il servizio dell'insegnamento, mediante l'annuncio della Parola, e il servizio della guida spirituale, mediante l'esempio, l'esortazione e la vigilanza. Se sono stato o no fedele in questo servizio, lo sa il Signore.

Quando fui nominato parroco di Montepertuso e Nocelle, sebbene avessi alle spalle un'esperienza di tredici anni di attività in una realtà parrocchiale per molti aspetti diversa, come Geremia mi sentivo impreparato; ma avevo imparato che, quando è Lui che ti manda, non serve fare obiezioni, né puoi pensare di fare di testa tua: devi solo lasciarti guidare. Perciò feci come Pietro: presi il largo e gettai di nuovo le reti...

Qualcuno, dopo dieci anni, potrebbe chiedersi e chiedermi: È stata una pesca “miracolosa”? Non lo so, perché non sono ancora tornato a riva: sto ancora “pescando”, anzi sto ancora “gettando le reti”. Quello che vedo, però, come ho già avuto modo di dire, nell'insieme mi



riempie di gioia per il presente e mi fa ben sperare per il futuro.

Certo, potrebbe andar meglio: qua e là si avverte qualche piccola difficoltà; ma nel complesso la “barca va”. Tutto quanto c'è di positivo viene dalla grazia di Dio, il negativo – se c'è – dipende dai miei limiti umani e ne chiedo perdono al Signore e a tutti voi.

Credo comunque che vi siano sufficienti motivi per ringraziare il Pastore supremo delle nostre anime per tutti i doni che ha voluto fare alla nostra comunità, e a me in particolare, in questi dieci anni. A coloro che sentono di potersi unire al mio rendimento di grazie chiedo di continuare a sostenermi con la preghiera e con la vicinanza fisica e spirituale.

Consentitemi, in fine, di dire un personale “grazie di cuore” a tutte quelle persone di buona volontà che in questi anni mi hanno aiutato e sostenuto nel ministero pastorale, mettendo al servizio della comunità – non della mia povera persona! – tempo, esperienza e fatica. Con l'aiuto di Dio e la loro collaborazione spero di essere ancora utile, finché Dio vorrà, al bene spirituale dei fedeli di Montepertuso e Nocelle.



Entriamo nell'Anno della Fede

“Se aveste fede quanto un granellino di senapa e diceste a questa montagna di spostarsi, si sposterebbe”.

Qual è il rapporto che abbiamo con Dio e come si misura l'intensità della nostra fede? “Dai frutti riconoscerete l'albero” e questo anche noi oggi potremmo affermare di questa società.

Dai risultati scientifici in questi ultimi sessant'anni il mondo è corso più del tempo. Specialmente nell'informatica abbiamo raggiunto risultati strabilianti, ma non solo in questo campo. Ultimamente abbiamo avuto notizia della scoperta della “particella di Dio”, della quale il prof. Zichichi in televisione, in un programma su ricerche e studi avanzati dell'antimateria, ha chiarito che avrebbe dato una risposta finale a tutte le teorie che volevano dare una spiegazione diversa sulla creazione affermando l'inesistenza di Dio.

Come è cresciuta l'umanità in questi anni? Come si è trasformata? Come si sta comportando oggi in questa crisi che attanaglia tutti, specialmente il mondo occidentale e la sua economia? Credo che alla fine ci saranno e si svilupperanno tante cose positive, grazie alle quali potremo superare quel pessimismo e catastrofismo apocalittico che prevede per la data del 21/12/2012 dei mutamenti e cambiamenti astrali con la fine di un'era, basandosi sulle presunte indicazioni contenute nel calendario Maya.

Se diamo uno sguardo indietro di qualche decennio vediamo che nell'Occidente si è consumato più di quello che si è prodotto. Questo

consumismo ha generato una catena di conseguenze negative nell'individuo, nella famiglia e nella società intera. Partiamo da quello che io ricordo dal lontano 1968 quando le proteste studentesche chiedevano più libertà e meno regole a partire dalla scuola, perché il modello educativo degli anni precedenti risentiva ancora dell'influenza fascista. Senza regole non si costruisce un nuovo modello di società se non una società di sbandati, di fannulloni, di drogati.

Una delle concause è stata che fra domanda ed offerta di lavoro non c'è stata una parità in quanto dalla scuola sono usciti troppi laureati che non hanno trovato lavoro, mentre in altri settori dell'artigianato si è avuto il fenomeno contrario, con una forte richiesta di manodopera. Questa discrepanza fra domanda e offerta di lavoro ha causato uno squilibrio che ha determinato una marea di laureati a spasso nell'impossibilità di trovare un posto adeguato e tanti si sono adagiati sulle spalle dei genitori, mentre qualche volenteroso si è adattato ad occupazioni più modeste.

Analizzando la situazione vediamo che la prima generazione uscita fuori dopo una guerra disastrosa si è prodigata nel ricostruire un'Italia completamente distrutta e negli anni '60 assaporava un primo effetto positivo di un boom economico che per la prima volta portava un po' di sollievo nelle povere economie delle famiglie Italiane. Il lavoro nelle industrie aveva sopperito al difficile momento che vivevano agricoltura e pastorizia e tanti nel Sud avevano per sicurezza abbandonato le campagne per un salario che offriva più sicurezza.





Chiedete ai nonni a Nocelle e Montepertuso quante mucche avevano e come racimolavano quei pochi risparmi con la vendita del latte prima a due piccoli caseifici, poi a uno che mandava le mozzarelle e formaggi tutte le mattine a Napoli, l'unico sbocco sicuro.

Con l'effetto dell'industrializzazione s'incominciavano a sentire i primi sintomi di quel consumismo che avrebbe poi degenerato negli anni novanta e fine millennio. Agli enormi sacrifici della prima generazione, subentrava la seconda fatta di molleggiati che si preparavano a consumare quello che la prima generazione aveva conquistato.

Il mondo femminile si avviava a conquistare ogni giorno più spazio relegando i maschi a ruoli che 50 anni prima sembravano utopia, mi riferisco ai lavori domestici che oggi gli uomini nelle case svolgono anche con piacere. Io ho ricevuto un'educazione diversa e non riesco a capire questi ragazzi di oggi attaccati alla gonna delle mamme, rimanendo bamboccioni, non essendosi mai separati dal cordone ombelicale. O forse è che nella famiglia si stanno invertendo i ruoli, soprattutto per i nuovi impegni delle donne in tutti i campi compreso quello militare?

Fatto tutto questo preambolo, che non so se è condiviso, ritorniamo all'argomento da cui ero partito, che rimane la nostra fede che non fiorisce nella confusione e nel chiasso.

La fede non è una nuvola passeggera che passa e va via. La fede non è qualcosa di cui ogni tanto se ne sente il bisogno a causa di necessità che sopraggiungono nella nostra vita e ci ricordiamo di Dio per poi subito dimenticarsene appena finita la necessità. La fede non abbraccia i distretti, i superficiali, coloro che vivono facendo solo per abitudine qualche segno di croce o partecipando a qualche messa in occasione di un funerale, tanto una in più o una in meno non cambia la nostra vita spirituale.

Chi possiede veramente un granellino di fede? Io sono convinto che ognuno di noi solo quando tiene lo sguardo rivolto in alto e viene preso da un'attrazione forte può essere spinto verso quel cambiamento radicale in cui finalmente può dire: Signore, eccomi, sono pronto ad ascoltarti e seguirti per sempre. Qui poi comprendi dove è necessario raddrizzare i tuoi sentieri, abbassare quei colli che ti rodono la coscienza e incominciare ad assaporare quel carico che da pesante si

trasforma in leggero. Quando finalmente scopri che questo carico non è più pesante, allora puoi offrire al Signore delle risposte che incominciano ad essere risposte di fede.

L'intensità della nostra fede poi va maturando con la carità. Più la nostra carità cresce e più amiamo il Signore e riusciamo a staccarci dalle cose di questo mondo per vivere nella piena libertà dei figli di Dio.

Quest'anno che si apre nel nome della fede è un invito a guardare dentro di noi come viviamo, come sentiamo la presenza di Dio e se questa presenza riesce a dirci o a farci comprendere come siamo importanti agli occhi di chi ci ha tanto amati per volerci trasformare e riportare in quel rapporto d'amore con il Creatore che noi abbiamo posseduto prima della caduta.

I teologi ci offrono delle risposte e delle definizioni che non voglio neanche citare, perché il nostro Creatore ci ha voluti Lui stesso a sua immagine, noi dobbiamo solo restare così come siamo stati creati e rivolgerci a Lui come la nostra coscienza ci suggerisce, sapendo bene di cosa noi abbiamo veramente bisogno.

La fede è il dono che noi incessantemente dobbiamo chiedere perché è il dono più grande che c'illumina per rispondere al suo invito e indossare quell'abito nuziale per partecipare al banchetto finale ed eterno con Lui. L'abito nuziale è l'abito che riveste tutti quelli che nella vita hanno sperato e creduto al suo messaggio d'amore e hanno risposto sì.

Capisco che tanti giovani, diversamente, Dio lo vedono quasi in lontananza, perché in questo deserto della nostra esistenza terrena Dio ha voluto che ognuno di noi sperimentasse, attraverso tutte le infedeltà, che il suo amore è il più bello ed il più importante da custodire, come la perla preziosa o il tesoro trovato nel campo.

Mia figlia qualche mese fa tornando a casa dopo il suo bagno mattutino mi disse: Papà, come era bello scivolare libera nuotando nelle acque limpide e azzurre ad Arienzo. Apprezzava tutta la bellezza di questo incontro con i doni che la natura ci offre. E la sera, con il cielo stellato, immergersi nel silenzio contemplando la bellezza del firmamento che ci parla di Dio e ci offre una pace interiore che più ci avvicina a Lui. In questa pace interiore mi son ritornate nel cuore e nella mente le parole del Cantico delle Creature, in cui il Santo di Assisi esprime l'esperienza



di avvertire la presenza di Dio in tutti i doni creati e voluti per la crescita della nostra vita materiale e spirituale, perché “non di solo pane vive l'uomo”, ma soprattutto della grazia di Dio.

Il 31 agosto è venuto a mancare uno dei più grandi biblisti della Chiesa, il cardinale Martini, per 22 anni pastore della diocesi di Milano. Sulla sua tomba spicca la scritta "lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino". Queste parole riassumono tutta una vita dedicata a vivere il Vangelo secondo lo stile che Gesù stesso aveva insegnato ai suoi discepoli che non nascondevano le paure di cui ogni essere umano è rivestito fin dalla nascita e da cui non sono esclusi gli uomini di chiesa. Nel suo libro “Conversazioni notturne a Gerusalemme” c'indica proprio una Chiesa che deve andare più incontro ai problemi della gente e non deve avere paura. Anche sul fronte dell'ecumenismo bisogna ricercare maggiormente la verità che si sposa con la pratica della giustizia, che manca nella maggioranza dei popoli e rimane il cardine fondamentale del messaggio di amore evangelico.

Sul suo stemma spicca la scritta “Per il servizio della verità abbracciare le avversità”. Questa frase ci ha donato tutto il suo programma pastorale. I suoi insegnamenti profondi sicuramente saranno proiettati verso quei cambiamenti necessari che auspichiamo si realizzeranno nella Chiesa per offrirle più linfa vitale così che nella forza del Vangelo possa trovare il coraggio necessario anche quando si è considerati scomodi, perché anche Cristo era considerato scomodo ai suoi tempi.

Antonio Casola

Ricordo di Maria Marrone

Maria è stata sempre una donna gioiosa, simpatica, adorabile. Fin da piccola, l'ho vista salire alla Selva, sempre con uno spirito bello e forte. Quando poi sono cresciuta, lei mi dava spesso dei buoni consigli che io ascoltavo. Spero, oggi che sento tanto tanto la sua mancanza, che mi stia sempre vicino anche da lassù e che vegli e protegga me e la mia famiglia.

La sua meravigliosa risata mi resterà impressa nella mente, perché lei anche nel dolore accettava tutto dal Signore e lo faceva con un sorriso.

A lei piaceva tanto andare nella sua terra a rac-

cogliere i fiori, la frutta e le verdure per la sua casa. Spero che adesso lo faccia ancora nel giardino del Paradiso.

Ciao, zia Mari'.

Filomena

Mamma Genoveffa

Cara mamma, Colui che ha stabilito il nascere e il morire ci ha donato la capacità per poter vivere nel bene e nel male. Siamo nati con un peccato d'origine, frutto della libertà avuta in dono. Ti ringrazio di essere stata da te cresciuta in un ambiente cristiano, questo ha fatto sì che camminassi cercando di restare fedele alla legge di Dio. Per quanto io possa aver acquisito, sono ancora lontana dal conoscere con integrità e purezza gli insegnamenti di Cristo. Cerco di essere fedele e ci accetto la mia vita capendo giorno per giorno il disegno di Dio su di me, Lui che mi conosce da sempre.

Mamma cara, la tua vita non è stata come desideravi. Chissà quali erano i tuoi desideri e le tue aspirazioni. Il tuo papà è mancato troppo presto, lasciando la famiglia nella miseria, perché servivano uomini per la guerra (che parola orrenda, parola che dà angoscia e paura); è partito già con la morte nel cuore, al pensiero che lasciava, non per sua volontà, una moglie e sei figli. Lui non ha combattuto, tu invece hai dovuto lottare sempre, da giovane, da sposata, da vedova. Tutto questo, cara mamma, ti ha minato dentro, non hai mai sorriso perché non ne avevi il tempo e la forza per le lotte e le ingiustizie che erano sempre dietro l'angolo; ne eliminavi una e ce n'erano tre in agguato. Non hai riposato perché il guerriero è sempre in stato di allerta. L'ottimismo non è mai venuto a bussare alla tua porta, quella del cuore, di questo cuore straziato e trafitto come quello della Madonna e che ora non sa più che fare, se battere o riposare.

Anche se questa è stata la tua vita (ci vorrebbe un libro per poter dire tutto di te), ci hai insegnato ad avere rispetto per il prossimo e soprattutto per le cose che non ci appartenevano, di essere contenti di quello che abbiamo e di non desiderare altro. Questo a te è stato negato e le ingiustizie subite ti hanno procurato tutta la sofferenza che stai affrontando. Solo Dio può ricompensarti, solo lui ti conosce veramente. Dal letto del dolore in cui ti trovi, mamma, benedici



i tuoi figli, donaci un sorriso, quello del cuore sereno, gioioso, ricco di quelle coccole che tu non hai avuto e che nella tua solitudine hai desiderato ricevere. Camminavi per strada perché dovevi uscire per problemi di salute o altro, se non avresti condotto una vita di clausura anche sociale, perché il tuo cuore solo, afflitto e malato ti suggeriva di annullarti. Mamma senza sorriso, sorridici da lassù, quando sarò.

Questo scrivevo il 4 settembre, prima che mamma ci lasciasse.

Ora siamo soli, orfani. No, siamo nella certezza che da lassù lei guida ognuno di noi e può aiutarci perché lo chiede lei stessa a Dio: «Aiuta i miei figli, benedicili, proteggili da tutto il male che c'è nel mondo. Proteggi Michele, fa abbondare le tue benedizioni su Angela, Regina, Assunta e Salvatore».

Cara mamma, da lassù guida tutti i tuoi nipoti e pronipoti, anche se ti facevano arrabbiare (in modo scherzoso), benedici i tuoi generi e le nuore che hanno contribuito a formare la schiera familiare. Ringrazia tu Gesù, che ti ha messo accanto Anna e Margherita (Cafiero) quando straziata per la perdita di papà, loro ti hanno riportata nella vitasociale; noi rimasti orfani e tu vedova non eravamo in grado di aiutarci l'uno con l'altro. Infondi nel cuore dei tuoi figli la forza e la serenità di andare avanti con gioia, abbraccia tutti coloro che ti hanno confortato come potevano.

Grazie a tutti quelli che ci sono stati vicino. Grazie a tutta la comunità e al Comitato festa. Adesso mamma ci sorride con il sorriso di Dio, di Maria e dei nostri cari che stanno con lei.

Concetta Mandara

PS: Durante il funerale sono stati raccolti 126 euro, di cui 100 sono stati inviati a Radio Maria per la celebrazione di Messe in suffragio e il rimanente all'Associazione per la ricerca sul cancro.

Che delusione!

Che delusione! Io che volevo nascere povero come Gesù, invece sono nato ricco (di problemi, etc.) come Paperon de Paperoni- Che delusione!

Che delusione! Crescere ed essere, sebbene ancora piccolo, costretto in questa società di

"pistrici", a diventare presto grande per non essere inghiottito e sopravvivere. Che delusione!

Che delusione ! Essere messo da parte e dimenticato da quelle brave e sante persone che quando gli sono servito mi volevano bene come un figlio, un fratello... E se mi volevano morto?... Che delusione!

Che delusione! Credere nella vera amicizia e nell'amico trovare un tesoro di amico, e poi assaporare con tristezza il distacco senza una ragione, che quel tesoro di amico, aveva il forziere pieno solo di patacche senza valore. Che delusione!

Che delusione! Credermi un cristiano vero e professante e non accorgermi della trave nel mio occhio e che il mio prossimo soffre ed è mancante o carente in tutto. Che delusione!

Che delusione! Sapere che due miseri corvi, uniti per fare del male, sono capaci di mettere in fuga una grande aquila reale. Che delusione!

Che delusione! Sprecare tanto sapone, shampoo e detersivo per lavare l'uccellaccio nero e costatare alla fine che il corvo è ancor più nero. Che delusione!

Che delusione! Quando dico: «Non so pregare, sono un mediocre, un distratto, un peccatore» e non m'impegno poi ad ascoltare la voce del Signore dentro di me, che accetta la mia preghiera, mediocre, distratta e di peccatore. Che delusione!

Che delusione! Quando mi sono cullato nell'ebbrezza ammaliatrice della collaborazione vissuta nella casa del Signore [...] non accorgendomi che quella collaborazione non era altro che un castello costruito sulla sabbia. Che delusione!

Che delusione! Essere diventato il mantenuto di mia moglie e di mio figlio, per colpa di "alcuni" che senza motivo, hanno deciso di rovinare la mia vita. Che delusione!

Che delusione! Costatare che nella nostra onorata società, vi siano favoritismi e si fanno differenze fra persona e persona, mentre, come ci insegna la Costituzione, dovremmo essere trattati tutti nel medesimo modo. Che delusione!

Che delusione! Sperare che torni a splendere il sole dopo la tempesta ed accorgersi invece che questo forte temporale (le cattive azioni, etc.) non finiscono mai di cadere sulla povera gente e mietere tante vittime. Che delusione!

Che delusione! Tenere spesso le orecchie sorde

(Continua a pagina 13)



ATTO D'AMORE

Michelino Mandara

Nel mio fedele vocabolario, alla parola amore ho trovato: «Vivo sentimento di affetto che lega persona a persona, tenerezza, passione, devozione, cura devota, etc... Ho fatto questa premessa perché il racconto che vado a scrivere come sempre è frutto della mia fantasia ma con una bellissima (secondo me) morale finale. Il segno della croce e via...

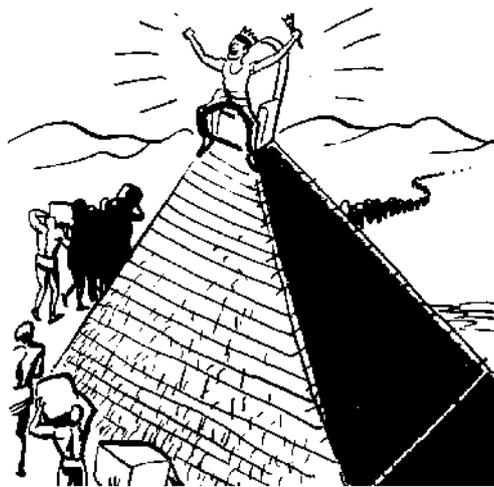
Tanti anni fa, un certo H. Walker, soddisfatto dei suoi numerosi successi in tutti i campi della finanza e quant'altro, un giorno salì sulla cima del più alto dei suoi numerosi grattacieli e tutto ciò che i suoi occhi riuscivano a vedere nella grande città sottostante, gli apparteneva. Gestiva anche giacimenti di diamanti in Sud Africa e pozzi di petrolio in Medio Oriente; possedeva inoltre una flotta di super petroliere che solcavano gli oceani... Insomma era il padrone dell'intera metropoli ed era considerato l'uomo più ricco del mondo.

All'inizio, giovane e senza un dollaro in tasca, aveva avuto la fortuna di sposare Angie, figlia di un magnate della finanza. Alla morte del suocero aveva ereditato con la moglie praticamente tutto (beato lui).

Gli anni, come passano inesorabili per gli altri, passarono anche per lui ed ora in età avanzata, era tormentato dall'idea di dover morire e di lasciare sulla terra tutto quel suo immenso patrimonio. Era seguito da un'equipe di medici al suo esclusivo servizio, i quali lo sottoponevano a frequenti analisi e controlli, pronti ad intervenire al primo sintomo di malattia. (Mi state seguendo con attenzione?). A causa dei numerosi problemi di salute, aveva dovuto cominciare a

moderarsi nel fare sport, nel mangiare e nel bere, fumare zero. Le tante donne avute, oltre la moglie, anche loro finirono nel dimenticatoio. H. Walker invidiava la moglie Angie perché bella e più giovane di lui. Lei, nonostante le numerose scappatelle del marito, non si staccava un attimo da lui, gli era fedele e lo accudiva. H. Walker si era innamorato di Angie solo per i soldi e per tutto il patrimonio di lei. Ora, anziano

e con la paura di morire, convocò tutti i più grandi cervelloni della medicina, scienziati e quant'altro, chiedendo loro di preparargli un "elisir di giovinezza". Disse loro: «Mettetevi al lavoro e quando otterrete questo "elisir di giovinezza", portatemelo subito. Ognuno di voi riceverà come premio un milione di dollari» che a quei tempi erano tanti soldi, e per la verità anche ai



tempi d'oggi. Quegli scienziati non persero tempo, lavorarono notte e giorno filtrando essenze rivitalizzanti, sacrificando migliaia di cavie, sterminando mandrie di rinoceronti, catturando ogni tipo di squalo e chiedendo aiuto alla chimica e alla stregoneria africana. Dopo tanti esperimenti di laboratorio, alla fine quei luminari riuscirono a creare una pozione che misero in una boccetta di vetro. Ingerendo questa specie di medicina, H. Walker, sarebbe ringiovanito di ben venti anni. Di quella pozione, però i grandi scienziati erano riusciti ad ottenerne una sola dose, non di più.

H. Walker, nella gioia più totale, subito diede ordine ai suoi avvocati e collaboratori di dare il premio promesso ad ogni singolo dottore, luminare, scienziato, etc..., per aver risolto il suo increscioso problema (la morte), che lo tormen-



tava da tempo. Andò nel suo studio e si rilassò sulla poltrona. Davanti a lui si apriva un mondo nuovo, una rinascita con viaggi, donne e nuovi affari che lo avrebbero reso ancora più ricco di quello che era. Ma un improvviso senso di colpa gli fece pensare che sarebbe stato il massimo se gli scenziati avessero creato un altro flacone di quella pozione per sua moglie Angie...

Verso sera, con il flacone ben stretto in mano, salì di nuovo in cima al grattacielo, osservò la città e fece un inventario delle sue immense fortune. Ma subito ridiscese, perché l'euforia di ritornare più giovane di venti anni e di aver dato un rinvio alla morte, all'improvviso si trasformarono in malinconia; sì, malinconia nel pensare che dopo tanti anni con quel suo gesto di egoismo, avrebbe dovuto rinunciare a sua moglie Angie, al suo calore umano, alla sua presenza costante accanto a lui nei momenti difficili. Nessuna donna come lei avrebbe potuto prendere il suo posto... Ora, dopo tanti anni di vita vis-

suta l'uno accanto all'altra, finalmente si aprirono i suoi occhi e il suo cuore e si rese conto di averla sempre amata. Allora prese una decisione. Si avviò a passi lenti verso il bagno, aprì il flacone contenente "l'elisir di giovinezza", ne versò il contenuto nel lavandino, fece scorrere l'acqua e tutto scomparve in un baleno. Ora era veramente felice, perché per la prima volta nella sua vita aveva compiuto un atto d'amore verso la sua amata, la sua, donna.

Cari amici, spero che questo fatterello vi sia piaciuto. A me che ml'ho scritto, ha lasciato un segno indelebile nel mio cuore, perché come ho detto all'inizio, "l'amore" è un vivo sentimento che lega persona a persona, è tenerezza, è devozione, è cura devota. Se saremo capaci di compiere un grande atto d'amore o anche di più, saremo proprio come Gesù che, morendo in croce per noi, ha compiuto sicuramente il più bello e il più grande atto d'amore.

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

(Continua da pagina 11)

e le labbra mute al grido di chi ci chiede aiuto perché condannato all'ingiustizia, alla violenza, alla solitudine ed all'indifferenza. Che delusione!

Che delusione! Dimenticare che ci sono anche sordità e mutismo di natura Spirituale. Che delusione!

Che delusione! Credere che il Signore ci abbandoni nella miseria del peccato e non prepararsi invece ad accogliere, l'azione purificatrice dello Spirito Santo, invocando il perdono delle nostre tante debolezze quotidiane. Che delusione!

Che delusione! Non ricordarmi e non recitare l'atto di dolore, non notando che è scritto ed evidenziato sul foglietto della Messa della domenica XXIV del tempo ordinario. Che delusione!

Che delusione! Non riuscire a comprendere le Sacre Scritture, che noi siamo piccoli e deboli e Dio, non potendo esaltarci, si è abbassato lui fino a noi. Che delusione!

Che delusione! Che delusione! Che delusione! All'infinito, quante delusioni, maltrattamenti e quant'altro, deve sopportare un essere umano prima di reagire (speriamo di no) con la violenza. Che delusione!

Chiedo scusa per qualche frase un po' forte che ho usato in questa mia particolare litania. Ma ora basta con le delusioni!

Un augurio di vero cuore ed un sentito ringraziamento va al buon Don Raffi, che per ben dieci anni è stato sopportato (scusate, ha operato) da bravo e santo prete. qual è, alla guida della Parrocchia S. Maria delle Grazie. Ancora per cento anni.

Michelino

PS: Don Raffi, spero non mi censurerai nulla di quanto scritto, altrimenti sarò costretto ad inserire anche te nella litania delle delusioni... Scherzo, naturalmente!... Che Dio me la mandi buona.

È doveroso porgere, anche a nome di tutto lo staff del giornalino 'o Pertuso, le più sentite e sincere condoglianze alla signora Concetta Mandara per la perdita della sua cara mamma Genoveffa.

Carissimo Michelino, mi guarderei bene dal censurarti: con quella bocca puoi dire ciò che vuoi! E poi, finire nella tua litania? Non sia mai... Una piccola osservazione, però, ci vuole: le delusioni possono anche diventare uno stimolo alla crescita, alla maturazione... E anche a cent'anni si può imparare qualcosa di nuovo dall'esperienza... Solo, non bisogna mai arrendersi, lasciandosi vincere dalle delusioni.

Don Raffi



FESTA DI SANT'ANTONIO 2012

Padre Antonio Bozza

«**P**adre, venga a vedere, a controllare!». Erano i giorni freddissimi di febbraio, la neve non si era completamente sciolta. Sì, c'erano grandi problemi, si temeva il peggio da un momento all'altro. Il campanile dell'Abbazia di Shen Gjin, (sul greto del torrente di Rrash Kullaj, vicino Boriç-Vrake) perdeva pietre dai suoi muri esterni. In un primo momento si era temuto per i ladri che volevano rubare le pietre, magari per costruire o rinforzare la casa, ma poi si è scoperto subito



*Novizi dehoniani anno 1962
(p. Antonio è il terzo da sinistra)*

che il grande nemico era il ghiaccio, il gelo che corrodeva la calce ormai troppo vecchia e incapace di sostenere le grosse e pesanti pietre. Mancavano solo pochi giorni per l'inizio dei 13 martedì in preparazione alla festa di Sant'Antonio. Non c'era tempo per riparare i danni, ma si è dovuto subito recintare l'area per proteggere i fedeli che già cominciavano ad arrivare, non solo nei martedì ma anche negli altri giorni. L'attesa era grande, e fin dal primo martedì molti, tanti fedeli non hanno mancato all'appuntamento. Non solo cattolici, ma anche ortodossi, musulmani, perché S. Antonio è il santo di tutti, miracoli ne ha fatti e ne fa per tutti quelli che lo pregano.

Ma a Shen Gjin c'è un particolare importantissimo, unico tra tutti i santuari o chiese dove si va a pregare S. Antonio. Non solo devozione a Sant'Antonio... Alle 8.00 iniziano le preghiere tradizionali, il Rosario del S. Cuore, il Rosario alla Madonna, e subito dopo la catechesi tenuta da una suora. Intanto vari sacerdoti, provenienti da diverse zone, sono a disposizione per confessioni, consigli spirituali, colloqui di discernimento spirituale. Per tanti che abitano lontani dalle chiese dei villaggi, una grande occasione, forse l'unica, per il precetto pasquale, con confessione e comunione. Lo ripetiamo sempre nelle catechesi e nelle omelie: la devozione a S. Antonio mai deve trascurare Gesù, la confessione, la comunione, tutti i doveri del buon cristiano. Nelle nostre prediche mettiamo sempre in evidenza il grande impegno di Sant'Antonio nel predicare la conversione, l'osservanza dei 10 comandamenti, una vita santa soprattutto in famiglia.

E l'altro argomento sempre ricorrente e di grande attualità nella nostra zona del Nord Albania, è quello del perdono, contrapposto alla vendetta, alla giustizia fatta secondo il Kanuni o spesso anche secondo interpretazioni personali. Il Cristianesimo, l'insegnamento dell'amore che Gesù ci ha ripetuto, non possono conciliarsi con questi sentimenti, non si è cristiani se non si è disposti al perdono.

Nel frattempo, con non poco coraggio, abbiamo chiamato dei muratori, per rimettere le pietre cadute o rubate al campanile, per pulire, consolidare. Impalcature improvvisate, sudore abbondante, maestria che non manca. Sono stati rifatti più di 100 metri quadrati di rivestimento in pietra dei 4 muri perimetrali, stuccate tutte le fughe, sistemata la pavimentazione interna.

CLERUS ET POPULUS RESTAURAVIRUNT - A.D. MMXII (Clero e popolo hanno restaurato - anno del Signore 2012)

Sì, perché l'iniziativa è stata del Vescovo e dei padri dehoniani che operano nella zona, ma c'è

(Continua a pagina 15)

La particella di Dio



Il sogno degli scienziati di tutti i tempi è stato e rimane quello di poter descrivere in modo semplice la realtà. In particolare, fin dai primordi della scienza, si è cercato di ricondurre la composizione della materia a pochi elementi semplici. Per questi, a quel tempo ipotetici, componenti fondamentali di tutta la materia esistente, semplici e indivisibili, si conìò anche un nome: atomi, termine che deriva dal greco e significa appunto “non divisibili”.

Nell’antichità si riteneva che tutta la realtà fosse costituita da quattro elementi: aria, acqua, terra e fuoco. Quando la tecnica mise l’uomo in condizione di poter indagare l’intima natura della materia, si scoprì che di questi “atomi” in natura ce n’erano ben 92 e altri potevano essere prodotti artificialmente (al momento siamo oltre quota 115!). Ma la scoperta più rivoluzionaria fu che l’atomo non era “a-tomo”, cioè indivisibile: esso, infatti era composto da tre tipi di particelle: protoni, neutroni ed elettroni. Erano, dunque, queste tre le particelle fondamentali di cui tutta la materia è fatta? Sembrava di sì, ma lo sembrò per poco...

Oggi gli scienziati hanno rinunciato a descrivere la materia sezionandola in particelle sempre più piccole fino a raggiungere quelle che potrebbero essere considerate, a tutti gli effetti, “particelle elementari”; preferiscono elaborare dei modelli matematici che descrivano nel modo più efficace possibile la realtà, dei modelli, quindi, che sono soggetti a continue verifiche e aggiornamenti in base ai risultati di sempre nuove ricerche.

Uno di questi modelli matematici è il cosiddetto “modello standard”, che riconduce la struttura dell’universo (materia ed energia) a dodici particelle fondamentali, di cui sei sono costitutive della materia e sei mediatrici delle forze; queste ultime sono dette bosoni. Uno di questi fu ipotizzato circa mezzo secolo fa dal fisico britannico Peter Higgs per spiegare la diversa massa delle particelle elementari. Questo “bosone di Higgs” sembra aver dato di recente qualche segno della sua esistenza in alcuni esperimenti condotti presso il CERN di Ginevra. Molte altre osservazioni saranno necessarie per avere la certezza di ciò che sembra al momento solo probabile. A suggerire una grande cautela c’è un altro episodio recente: la notizia secondo cui, sempre al CERN, sembrava che fosse stata “osservata” una particella più veloce della luce; risultò poi che la “scoperta” era dovuta ad una errata calibrazione degli strumenti.

Per concludere: Che c’entra Dio? Sembra – ma forse è solo un aneddoto – che la particella di Higgs sia stata soprannominata “particella di Dio” a seguito del titolo di un libro del 1995 del fisico statunitense Leon Lederman; l’autore aveva proposto per la sua opera il titolo “La particella dannata” (in inglese: The Goddam Particle) che l’editore modificò in “La Particella di Dio” (The God Particle). Dio, quindi, non c’entra, anche se, ammesso che il bosone di Higgs esista, noi siamo certi che esiste perché Lui l’ha voluto. Qualcuno ha pensato forse di citare il Creatore a fini pubblicitari oppure sperando di dimostrare che Dio non esiste... Ma già il grande scienziato e credente Galileo Galilei (1564-1642) sosteneva che la scienza ci può dire come sono fatti i cieli, mentre la fede ci dice come fare per andare in cielo. (dR)

(Continua da pagina 14)

FESTA DI SANT’ANTONIO 2012

stato il contributo di tutto il popolo (volutamente non si è parlato solo dei fedeli delle parrocchie, ma di “populus”, per non escludere credenti ortodossi e musulmani).

Il Vescovo, al termine della Messa, ha benedetto tutto il popolo ma in modo particolare i bambini e i malati e si è portato al campanile per benedire la lapide che ricorderà ai posteri questo nostro impegno per reataurare non solo dei muri, ma ancor più delle coscienze, per continuare la predicazione e la missione di S. Antonio.

In cima al campanile una croce, in materiale inossidabile, per indicare ai passanti che quello è un luogo santo, in cui si entra per pregare Dio e dal quale si esce per amare il prossimo.

P.S. il giorno 8 luglio, a Praiano (SA) padre Antonio Bozza e don Pio Bozza hanno festeggiato 40 anni di sacerdozio, ordinati nello stesso giorno, nella chiesa parrocchiale di San Gennaro, ove attualmente don Pio è parroco.

Il 29 settembre i pp. Gagliano Vittorio, Rossi Mario, Nicolai Giuseppe e Antonio Bozza, fr. Buti Filippo celebrano 50 anni di professione religiosa.



È UNA MINACCIA O UNA PROMESSA?



«**D**a un po' di tempo stai scrivendo cose che fanno pensare a una tua intenzione di andartene...».

Questa osservazione mi ha un po' stupito e mi ha spinto a sfogliare qualche numero arretrato del nostro giornalino, per individuarne l'origine. Devo riconoscere che, sì, qua e là qualche frase potrebbe far pensare che il sottoscritto cominci – come si dice – a “sentirsi i piedi freddi”. Per chi non lo sapesse, questo modo di dire vuol significare che ci si sente vicini al momento del passaggio all'altra vita. Vi assicuro che non era questa l'intenzione con cui scrivevo quelle frasi. Mi riferivo piuttosto a un eventuale ritiro dall'attività pastorale. Certo, la salute non è più quella di una volta, ma quante cose intorno a noi e dentro di noi non sono più quelle di una volta? È anche vero che nessuno dura in eterno: prima o poi anche il sottoscritto dovrà “tirare i remi in barca” e lasciare il posto ad altri. Nulla, però, fa pensare che un'eventualità del genere sia dietro l'angolo. Ma, visto che ci siamo, forse vale la pena riflettere un po' sull'argomento...



Quando, poco più di un mese dopo l'ordinazione sacerdotale (il 1° luglio 1989), fui destinato alla parrocchia di S. Giovanni Battista in Campinola di Tramonti, la gente del luogo mi accolse con entusiasmo ma anche con un po' di scetticismo: erano convinti che sarei rimasto in mezzo a loro solo qualche mese. Ci sono rimasto tredici anni!... Quando mi resi conto di questo loro timore, dissi e continuai a ripetere fino alla fine, che me ne sarei andato solo se e quando il Vescovo mi avesse proposto di tornare a Positano: alla mia età – spiegavo – non fa-

ceva per me passare da una parrocchia all'altra, come un giovane esploratore alla ricerca di nuovi territori da esplorare. Oggi, più di allora, è il caso di dire: «Non ho l'età...»; nelle mie condizioni attuali sarebbe impensabile iniziare una nuova esperienza pastorale in un'altra parrocchia. Ma, proprio perché non ho più l'età (e non solo l'età!), posso ipotizzare che fra qualche anno la parrocchia di Montepertuso sia affidata a un altro “pastore” che continui a guidarne il gregge, e il sottoscritto cominci a prepararsi all'ultimo “trasferimento”.

Il Codice di Diritto Canonico prevede che i sacerdoti in cura d'anime presentino le dimissioni al proprio Vescovo al compimento del 75° anno di età; spetta poi al Vescovo decidere se accettarle o rifiutarle. Salvo imprevisti, mi restano, perciò, altri nove anni.

D'altra parte, vale la pena ricordare che, di fatto, sono già – come parroco – in regime di *prorogatio*: il mio incarico è scaduto ufficialmente da un anno... La mia nomina a parroco di S. Maria delle Grazie, infatti, era – come d'altronde tutte le nomine da diversi anni in qua – per nove anni, il che vuol dire che è scaduta il 22 settembre 2011! Ma non vi preoccupate... La cessazione dall'ufficio avviene – oltre che per la morte dell'interessato – per rimozione da parte del Vescovo o per rinuncia (dimissioni); poiché nessuna di queste ipotesi si è finora verificata, io continuerò a essere il parroco di Montepertuso e Nocelle finché Dio e il nostro Vescovo vorranno...

Mi sembra di sentire qualche sospiro... Di sollievo o di rassegnazione?



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it



PREGARE MALE

Nella Lettera di Giacomo leggiamo questo rimprovero: «Chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni» (Gc 4,3). C'è, dunque, una preghiera fatta male e che proprio per questo motivo non viene esaudita. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, citando un grande Padre della Chiesa, definisce la preghiera come «l'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti» (CCC 2559). Ci si può non elevare a Dio o chiedergli cose sconvenienti? Evidentemente sì, dato che con la preghiera entriamo in un rapporto interpersonale con Dio, in un dialogo a tu per tu, nel quale la componente umana – con tutti i suoi limiti – ha un peso notevole...

Qualche volta ho assimilato la preghiera a una telefonata: possiamo farla anche solo perché non abbiamo niente di meglio da fare, per sentire l'altro come sta, per il piacere di metterci in contatto con lui oppure per chiedergli qualcosa, nella speranza che egli possa esaudire la nostra richiesta. Ma ciò che chiediamo o lo spirito con cui ci mettiamo in contatto con il nostro interlocutore potrebbero anche non essergli graditi, perché potremmo non aver capito cosa l'altro si aspetta da noi, come intende il nostro rapporto reciproco... In definitiva, pregare male significa non aver capito con chi abbiamo a che fare. Crediamo in un Dio "tappabuchi" che sta lì (o noi pensiamo che dovrebbe star lì) pronto a risolvere i nostri problemi materiali, a soddisfare le nostre richieste? Oppure crediamo in un Dio, Padre, che vuole condurci a un'esperienza di unione intima con lui?

Pregare male, dunque, si può, e lo facciamo tutte le volte e nella misura in cui ci allontaniamo dal "modello ideale" di ogni preghiera, quello che ci è stato consegnato da Gesù stesso e che abbiamo imparato a recitare fin da piccoli: il "Padre nostro".

Le prime parole di questa preghiera ci aiutano a prendere coscienza del fatto che entriamo in contatto con il Padre comune; sul nostro immaginario telefonino cerchiamo il numero memorizzato alla lettera P, Padre... Stabilito il contat-

to (la risposta è immediata), gli presentiamo il nostro più vivo desiderio: che si manifesti la gloria di Dio attraverso la santificazione del suo nome, l'avvento del suo regno e il compimento della sua volontà, in terra come in cielo. Nella seconda parte avanziamo alcune richieste specifiche: il pane quotidiano (cioè il pane che ci basti per oggi), il perdono dei nostri debiti morali (a condizione e nella misura in cui noi perdoniamo ai fratelli) e di non essere abbandonati nel momento della tentazione ma di essere liberati dal male... Quante cose – tra quelle che noi riteniamo importanti – non chiediamo!

È interessante notare che l'evangelista Matteo inserisce la preghiera del Padre nostro in un più ampio discorso di Gesù sul modo di vivere il nostro rapporto filiale con Dio. Richiamo la vostra attenzione in particolare su due insegnamenti che riguardano il modo di pregare.

Gesù dice: «Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate» (Mt 6,7-8); e subito dopo insegna la "sua" preghiera.

A conclusione del capitolo, poi, troviamo questo ammonimento: «Non affannatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,33-34).

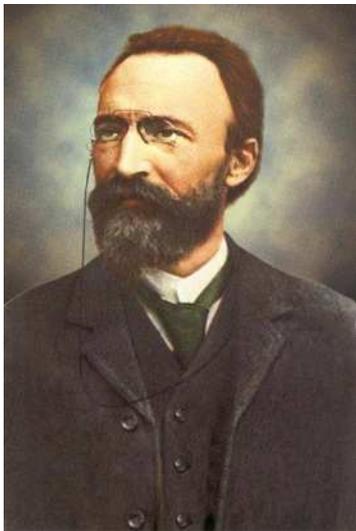
Pregare male, dunque, significa non attenersi a queste indicazioni, chiedendo a Dio – magari con un interminabile fiume di parole – che si faccia la nostra volontà, anche se non coincide con la sua.





IL FONDATORE DI POMPEI

Quanti di noi si recano spesso nella bellissima Pompei ad ammirare il bellissimo Santuario in cui si venera la bellissima immagine della Madonna del Rosario, famosa in tutto il mondo per la grande devozione a lei tributata, particolarmente dai devoti del S. Rosario.



Uscendo sul grande piazzale, il Santuario si può ammirare in tutto il suo splendore con il bellissimo campanile che si erge alto nel cielo quasi a indicare a tutte le persone che passano nei dintorni la meta finale dei cristiani. Anche tante altre opere vi si trovano intorno, che sono legate alle attività del santuario. Tutto questo grande progetto "voluto" da Maria, ha un unico artefice, un piccolo uomo: il beato Bartolo Longo, l'uomo che creò la Pompei cristiana. Proprio di lui questo mese vi voglio parlare.

Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Bartolo Longo nacque a Latiano in provincia di Brindisi nel 1841. Per frequentare gli studi universitari di giurisprudenza, iniziati a Lecce, ma interrotti, si recò a Napoli. L'università di Napoli fu per il giovane Bartolo un banco di prova, non per gli studi, nei quali eccelleva e che terminò col conseguimento della laurea, ma per la sua fede e la pratica della vita cristiana. Infatti, il contatto con i professori del tempo, patrioti, ma avversi ad ogni idea di cristianesimo, con la goliardia che era sinonimo di scristianizzazione, lo mise in crisi, anche se non abbandonò completamente la preghiera. La lettura di un libro di Rénan, "La vita di Cristo", lo disorientò completamente e lo portò a dubitare della divinità di Cristo. L'incontro con un amico peggiorò la situazione; questi, infatti, lo avviò alla pratica dello spiritismo, nella quale pensava di trovare le risposte ai suoi dubbi. Oltre all'allontanamento dal cristianesimo, lo spiritismo e i digiuni lo portarono a danneggiare la

sua salute fisica e mentale, fiaccandogli irrimediabilmente l'apparato digerente.

Per sua fortuna il professor Vincenzo Pepe, amico e conterraneo, uomo di santa vita, con la sua preghiera e quella di altre sante persone, lo convinse a confessarsi dal domenicano Alberto Radente, cosa che avvenne il 29 maggio 1865, nella chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli. Dopo un mese di colloqui giornalieri, il 23 giugno rifece la Prima Comunione e tornò alla vita cristiana. Egli cercò di evangelizzare gli stessi ambienti che lo avevano visto ribelle diventando lo zimbello degli ex amici.

Frequentava numerose persone cristiane tra cui la Ven. Caterina Volpicelli, apostola del S. Cuore, e la Contessa Marianna Farnararo, pugliese anche lei, vedova del Conte Albenzio De Fusco, proprietaria dei terreni in Valle di Pompei. La distanza dei suoi fondi, l'inesperienza in materia di affari e il numero notevole di figli, impedivano alla Contessa di amministrare oculatamente e con profitto i suoi beni. L'avvocato Bartolo Longo si offre di amministrarli gratuitamente, circostanza che lo conduce a Valle di Pompei ai primi di ottobre del 1872.

Valle di Pompei era un piccolo villaggio a pochi passi dai resti dell'antica città romana, con una piccola chiesa che faceva da parrocchia. La chiesa era in condizioni precarie; stinta, con le ragnatele e un altare di legno dissestato. Il paese non aveva né scuola né autorità. Qui a Valle di Pompei Bartolo rimugina sul tempo passato nella colpa e nell'incertezza del perdono del Signore. Vagando senza meta, in un vicololetto chiamato Arpaia, udì una voce, che gli sussurrava di propagare il Rosario per la propria salvezza. L'eco lontano della campana che suonava l'Angelus di mezzogiorno lo piegò in ginocchio sulla nuda terra a pregare fino al raggiungimento di una pace mai gustata. Si mise subito all'opera diventando, catechista, collaboratore parrocchiale, organizzando feste e perfino una Missione Popolare affidata a tre sacerdoti secolari della Diocesi di Castellammare di Stabia, nella prima metà del novembre del 1875. Quello che occorreva era un'immagine della Madon-



na del Rosario, che si sarebbe forse potuta trovare a Napoli. Vi si reca il 13 novembre 1875 pensando di acquistare un quadro già visto altre volte in un negozio, ma l'incontro provvidenziale con il suo confessore Padre Radente cambia la storia. Egli infatti aveva acquistato molti anni prima un quadro della Madonna del Rosario da un rigattiere allo scopo di sottrarlo a quella profanazione fra il ciarpame, e lo aveva consegnato a suor Maria Concetta De Litala del Rosariello di Porta Medina, che lo custodiva gelosamente. Padre Radente donò a Bartolo il quadro, che seppur non bello e privo di valore, sarebbe stato adatto a una chiesa di campagna. Il quadro, di dimensioni notevoli, viene affidato ad Angelo Tortora, un contadino di Valle di Pompei, che si trovava a Napoli per dei trasporti. Il contadino aveva caricato il suo carretto di letame dalle stalle dei signori di Napoli e su quel carico fu adagiato il quadro avvolto in un lenzuolo. Un pittore certo Guglielmo Galella, ritoccò il quadro. Nel frattempo giunse a Pompei il Vescovo di Nola, infatti Valle di Pompei faceva parte della sua Diocesi. Egli si rallegrò del nuovo fermento di fede e dell'opera dell'avvocato, e da saggio pastore, guardando lontano, invitò alla costruzione di una chiesa nuova, indicando egli stesso quale fosse il terreno da acquistare.

Iniziarono così le peregrinazioni per reperire i fondi necessari. La stessa contessa De Fusco, sulle prime restia, si fece coraggio a chiedere e a lei toccò di essere testimone del primo miracolo operato dalla Madonna sotto il titolo del Rosario di Pompei.

Si racconta che il 3 febbraio 1876, recatasi a casa Lucarelli a Napoli per chiedere la sottoscrizione di un soldo al mese per la costruzione della chiesa, trovò la disponibilità della signorina Anna la quale raccontò della nipotina Clorinda affetta da una forma grave di epilessia giudicata inguaribile dal celebre professor Cardarelli. Il 13 febbraio, giorno in cui l'immagine della Madonna, restaurata alla meglio, veniva esposta in Pompei alla pubblica venerazione e il popolo si impegnava nella recita del Rosario, Clorinda guariva perfettamente. Era il primo di una lunga serie di miracoli, che hanno costellato la storia del Santuario di Pompei. Il fervore derivante dall'incalzare dei prodigi spinge il Vescovo a porre immediatamente la prima pietra del futuro

tempio e Bartolo Longo propone la data dell'8 maggio, festa allora di San Michele Arcangelo, venerato al Monte Gargano, sotto la cui protezione voleva porre la chiesa. I lavori iniziarono senza un progetto, ma la Divina Provvidenza portò l'architetto Antonio Cua a offrire i suoi servizi per fare il progetto e dirigere i lavori gratuitamente. Anche la tela che appariva ancora danneggiata venne restaurata con l'aiuto di un restauratore, Francesco Chiariello, che riportò la tela all'antico splendore.

L'8 maggio 1887 viene consacrato il nuovo altare e inaugurato il trono della Madonna. In quel giorno nasce anche la prima opera sociale del Santuario di Pompei, l'Orfanotrofio Femminile, ad esclusivo carico del fondatore unitamente alla Contessa Marianna de Fusco, divenuta dal 1 aprile 1885 anche sua consorte. Il 6 maggio 1891 viene consacrata la nuova chiesa e il 24 maggio dello stesso anno Bartolo Longo crea l'Opera per i Figli dei Carcerati.

Come sempre, dopo tanto bene arriva il male e anche su Bartolo Longo vennero scritte ingiuriose calunnie fatte arrivare sul tavolo del Papa Pio X. Consigliati da padre Ludovico da Casoria, Bartolo e la contessa il 12 settembre 1906, donano l'opera di Pompei alla Santa Sede nella persona del Papa. Pio X venuto a conoscenza della verità, mostrò grande stima per il Fondatore della nuova Pompei e approvò la Pia Unione Universale per la Recita del S. Rosario in comune e nelle famiglie, proposta da Bartolo Longo e ne volle essere il primo iscritto.

Rimasto solo dopo la morte della moglie, Bartolo Longo si ritirò in una stanza a lui riservata nell'istituto dei figli dei carcerati, dove si spense il 5 ottobre 1926, all'età di 85 anni, lasciando al mondo cristiano un monumento di fede e di devozione alla Madonna del Rosario che ancora oggi è meta di milioni di pellegrini.

Le sue spoglie mortali sono visibili sotto l'altare nella cappella a lui dedicata annessa la Santuario di Pompei. Il 26 ottobre 1980, il Beato Giovanni Paolo II anche lui pellegrino a Pompei, lo proclama beato. Tutti i devoti aspettano con ansia il miracolo che lo porterà alla gloria degli altari come santo.

A Bartolo Longo si deve la bellissima preghiera della Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei che si recita ogni anno l'8 maggio e la prima domenica di ottobre.



Breve storia degli scacchi Verso la fine dell'Ottocento

La parte finale del secolo XIX fu un periodo di transizione per gli scacchi, dove accanto ai giocatori romantici del periodo precedente apparvero i primi giocatori moderni, che iniziavano a distaccarsi dallo stile di gioco spericolato finora imperante.

Tuttavia ancora per lungo tempo i maggiori tornei dell'epoca vennero vinti da giocatori essenzialmente tattici come gli inglesi Blackburne (1842-1924), che vinse i tornei di Berlino (1881), Hereford (1885) e Bradford (1888), e Burn, che sgominò i suoi avversari ai tornei di Londra (1886), Amsterdam (1889) e Colonia (1898).

Ma nel 1889 il torneo di Breslavia venne vinto da Siegbert Tarrasch (1862-1934), giocatore che si discostava dalla tipica figura dello scacchista romantico. Notevole teorico, Tarrasch si fece propugnatore di un innovativo metodo di gioco, detto "posizionale" che riprendeva molti dei concetti espressi dal gioco di Morphy, ovvero rapido sviluppo dei pezzi nella fase iniziale della partita e soprattutto dominio del centro della scacchiera. (Continua)

SQUADRE SILLABICHE

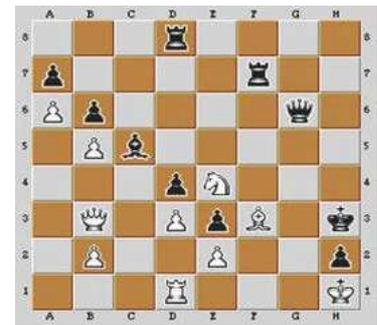
1	2	3	4	5
2				
3				
4				
5				

Definizioni: 1. Era un organo del motore - 2. Sono chiamati a deporre in tribunale - 3. Il gemello di Remo - 4. Hanno idee... extra - 5. Secco rifiuto

TEST SCACCHISTICO

Muove il bianco e vince

D3



Soluzione dei giochi del numero precedente

E	S	A	T	T	E	
R	I	L	I	E	V	O
T	R	E	N	T	O	N
O	I		E	T		T
	A	L	L	O	R	A
E	N	A	L		A	N
R	I	T	O	R	N	O

Rebus: Bre vinoMI GNoli = brevi nomignoli

Test scacchistico D1: 1 Rd2+ (scacco di scoperta dell'Ag1), Ra8; 2 e4! guadagnando una figura avversaria grazie all'attacco doppio (o forchetta) di Pedone.

Test scacchistico D2: Osservando attentamente la posizione, si scopre che il Nero non ha molte mosse a disposizione e che la Donna nera ha una sola via di fuga, cioè la casa d5. Viene dunque spontaneo toglierla subito... 1 Rc4!! (ora il Nero è praticamente in zugzwang), b5+; 2 R:c5, b4; 3 Rd6! (minacciando addirittura matto con Ad8-c7#), Db7; 4 a:b7, R:b7; 5 Ac6+ e il Bianco vince in poche mosse.